

Strategia del manganello

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Qui contrasta in modo costante la legge finanziaria rallentando il dibattito e di fatto costringendo il governo Prodi a chiedere la fiducia per arrivare in tempo all'approvazione delle due camere. Contemporaneamente giovani attivisti dei vari movimenti di estrema destra come Fiamma Tricolore, Forza Nuova e altri ancora, mai condannati da Alleanza Nazionale, da Forza Italia o dalla Lega Nord, attaccano con la violenza i giovani che sono su altri posizioni e in generale a sinistra. Ritorna così la doppia strategia del movimento fascista già adottata agli inizi dopo la prima guerra mondiale. Certo le differenze tra quello che sta accadendo ora e quello che avvenne nel primo dopoguerra sono numerose e innegabili. In quegli anni il movimento fascista aveva due

anime e una guida unica che si riassumeva nella leadership di Benito Mussolini. Invece oggi ci sono partiti e movimenti in apparenza ostili tra loro ed è difficile individuare un leader capace di metterli insieme e di condurli alla vittoria. Ma l'aspetto inquietante di oggi è costituito dal fatto che si può andare in maniera sostanzialmente impunita nei licei, picchiare i giovani che non sono d'accordo e trovarsi di fronte a un'opinione pubblica a livello di televisioni e di giornali che, salvo eccezione, restano silenziosi o indifferenti a una simile strategia che, per realizzarsi, ha bisogno di incombenti complicità in istituzioni dello Stato e sostanziale condivisione da parte di forze che sono in parlamento e sono appena usciti da una lunga esperienza di governo. Non dovrebbe esser consentito, in uno Stato democratico, mescolare violenza e legalità, parlare di operazioni come quella annunciata da Pino Rauti, leader di Fiamma Tricolore oggi, di Ordine Nuovo negli anni Settanta, che annuncia la volontà di ricostruire sugli Appennini le gran-

di scritte celebrative di Benito Mussolini, non applicare le leggi tuttora vigenti sul divieto di esaltazione del fascismo, celebrare in molti altre maniere leggende che risalgono al peggior repertorio del regime fascista e che esprimono, accanto all'anticomunismo più arretrato, un rifiuto della modernità e della democrazia. Di chi è la responsabilità di un clima che si trova in molte scuole della penisola? Sicuramente dell'ignoranza storica e in particolare della storia del Novecento che, dopo gli anni in cui al ministero della Pubblica Istruzione c'era Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro, è ritornata ad essere una cenerentola con Letizia Moratti e i suoi numerosi seguaci. Ma, dobbiamo pur dirlo, anche con la debolezza dell'attuale centro-sinistra che, con alcuni suoi ministri, sembra quasi vergognarsi delle pagine straordinarie scritte dagli antifascisti in tutto il secolo scorso e viceversa celebra, anche in giornali e altri mezzi di comunicazione di grande rilievo, gli epigoni del movimento fascista e da qualche an-

no anche della repubblica socialista italiana. Chi pensava che la fine della guerra fredda avrebbe restituito agli italiani la libertà di non farsi guidare dall'anticomunismo conservatore, e a volte reazionario, e di giudicare in maniera critica quel che succede anche nei paesi democratici dell'Occidente ha dovuto ricredersi di fronte alla vittoria piena del populismo di Silvio Berlusconi nel nostro Paese, alla debolezza della sinistra in tutto il continente europeo, alla difficoltà che mi sembra ancora assai forte di debellare le istituzioni dello Stato e degli enti locali ma ancora di più delle televisioni e dei giornali (per non parlare dei nostri servizi segreti). C'è, insomma, da chiedere alla coalizione di centro-sinistra che è al governo ormai da sei mesi che cosa intende fare su un problema come quello degli attacchi allo stato di diritto e alle libertà dei cittadini. L'uso della violenza soprattutto tra i giovani e nelle scuole non può essere tollerato da qualsiasi parte venga esercitato. Se poi si lega a una tradizione e a un feno-

meno che ha caratterizzato non solo la prima metà del secolo ma anche successivi decenni è particolarmente pericoloso. Ed è necessario che da parte di chi si considera erede dell'opposizione al regime fascista, sia pure in forze diverse, e di chi ha lottato per il ritorno alla democrazia e alla libertà non ci siano esitazioni o incertezze. La Costituzione repubblicana, come le leggi tuttora vigenti, sono una guida sicura per difendere il diritto di ciascuno a manifestare le proprie idee a condizione che sia bandita ogni forma di violenza o di una strategia ambigua fatta di apparente rispetto della democrazia e di contemporanea azione squadristica. Del resto è noto che una parte non piccola di Alleanza nazionale critica apertamente l'on. Fini e si prepara a celebrare il sessantesimo del Movimento Sociale Italiano che fu all'origine, con apparati dello Stato che eufemisticamente si definivano «devianti», a generare Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, vere e proprie officine del terrorismo stragistico del secondo dopoguerra. O mi sbaglio?

Il tormentone socialista

GIUSEPPE TAMBURRANO

Sulle colonne di questo giornale recentemente ho scritto alcuni articoli sulla «rimozione del socialismo». Altri sono intervenuti, ad esempio Emiliani, Veltri, tutti sostanzialmente sulla stessa linea: il socialismo è cancellato nella produzione storica e nel circuito mediatico. Non credevo che avremmo ottenuto un così grande successo: il «socialismo» è diventato il centro del dibattito politico a sinistra. Alcuni esempi: la maggior difficoltà, nella discussione sul Partito democratico, riguarda il socialismo poiché i diessini in generale vogliono appartenere al socialismo europeo e all'Internazionale socialista, mentre la Margherita si oppone risolutamente. In vista della nascita del nuovo partito, Angius e altri esponenti diessini hanno annunciato che costituiranno una corrente che si chiamerà «socialismo». Salvi e Mussi sono anche più risoluti: non intendono rinunciare al socialismo a rischio di non entrare nel Partito democratico. E così in molte lettere a *L'Unità*.

trare nel Partito socialista europeo e nell'Internazionale socialista, ma hanno evitato accuratamente di chiamarsi socialisti in Italia. Questa storia semiseria che racconto rivela una cosa seria. Partito democratico? Perché «democratico»? Non sono già democratici? DS è la sigla dei Democratici di sinistra: nel Partito democratico essi restano «democratici» e cessano (ahimè!) di essere di «sinistra». La Margherita è «Democrazia e Libertà» (bella scoperta!). «Democratico» oggi - chi non è democratico? - significa tutto e perciò niente. E si ha il timore che questo - tutto e niente - possa appunto essere il nuovo partito. Invece «socialista» dovrebbe significare qualcosa: non tutti sono socialisti e dunque quella parola dovrebbe connotare una precisa scelta di campo ideologica, politica, culturale. A me che sono socialista da molti anni questo «socialismo» dei DS appare incolore, inodore, insapore. Vorrei proprio sbagliarmi!

Peccato che l'unico partito, lo SDI, che fino a poco fa si è fregiato della definizione «socialista» avendone titolo perché erede diretto del PSI, mentre era in corso questa larga conversione abbia rinunciato a quell'appellativo per diventare, insieme, anzi sotto a Pannella, «Rosa nel pugno» (restando con un pugno di mosche in mano). Segnalo a chi si consola con poco prezzo che De Michelis non ha rinunciato a quella parola. Insomma è in corso una metamorfosi e l'anima socialista trasmigra e si reincarna nel corpo dell'ex PCI? Su questo fervore «socialista» che cresce nel Partito dei DS, D'Alema, con una delle sue battute che non sono cinismo, ma lucida franchezza, ha lasciato cadere il gelo: «Non si può intimare a Marini di diventare socialista...D'altro canto, quando siamo entrati nel PSE, abbiamo portato la nostra tradizione gramsciana e comunista, non esattamente socialista» (Corriere della Sera, 22 ottobre 2006). Battuta, questa di D'Alema, che segnala un'altra stranezza. Normalmente un partito nazionale si iscrive al gruppo, all'organizzazione soprannazionale di riferimento: il partito liberale, per fare un esempio, si iscrive al gruppo liberale. Con i DS non è stato così: hanno chiesto e ottenuto di en-

trare nel Partito socialista europeo e nell'Internazionale socialista, ma hanno evitato accuratamente di chiamarsi socialisti in Italia. Questa storia semiseria che racconto rivela una cosa seria. Partito democratico? Perché «democratico»? Non sono già democratici? DS è la sigla dei Democratici di sinistra: nel Partito democratico essi restano «democratici» e cessano (ahimè!) di essere di «sinistra». La Margherita è «Democrazia e Libertà» (bella scoperta!). «Democratico» oggi - chi non è democratico? - significa tutto e perciò niente. E si ha il timore che questo - tutto e niente - possa appunto essere il nuovo partito. Invece «socialista» dovrebbe significare qualcosa: non tutti sono socialisti e dunque quella parola dovrebbe connotare una precisa scelta di campo ideologica, politica, culturale. A me che sono socialista da molti anni questo «socialismo» dei DS appare incolore, inodore, insapore. Vorrei proprio sbagliarmi!

Al Servizio della Repubblica

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Cio detto non vi è dubbio che i nomi proposti sono di altissimo profilo. Una buona notizia è la nomina del prefetto Franco Gabrielli alla direzione del Sidse. È un giovane funzionario, ha 46 anni, ha diretto la Digos della Capitale e ha dato un contributo notevole allo smantellamento del risorgente brigatismo rosso. Potrà dare una accelerazione forte al rinnovamento dell'intelligence interna. Ma il compito più delicato tocca al nuovo capo dei Sismi, l'ammiraglio Bruno Branciforte. Ha trascorso una trentina d'anni all'interno di uno dei servizi più importanti del Paese, quello della Marina militare, saprà come rimettere mano all'intelligence militare, il Sismi. Anche le pietre in Italia sanno che lì c'è una vera e propria emer-

genza democratica. Le macerie da rimuovere sono tante. La polvere nascosta sotto i tappeti tantissima. Bisogna ripulire e subito. Altrimenti si rischia di vanificare anche il buon lavoro fatto da agenti e funzionari coraggiosi nel corso, ad esempio, delle trattative per la liberazione degli ostaggi sequestrati in Iraq. L'ammiraglio Branciforte deve alcune riposte all'opinione pubblica italiana. La chiusura immediata della sede di via Nazionale a Roma è una di queste. La distruzione di tutti i dossier abusivi li conservati. L'allontanamento dal servizio di tutti gli uomini legati a Pio Pompa e a tutti coloro i quali avevano costruito una sorta di struttura parallela dentro il servizio. Il recupero di funzionari e agenti emarginati in questi anni. La rescissione di ogni rapporto con quella fin troppo vasta platea di strani figure che in questo quinquennio hanno affollato i corridoi della

Commissione Telekom Serbia. Si tratta di risposte minime ed urgenti. Che preparano una riflessione obbligatoria su quanto è accaduto in questi anni. Il dottor Pio Pompa non è quel personaggio da «Vogliamo i colonnelli» che vuole apparire. Era l'uomo di fiducia del direttore Pollari, il suo portavoce, si definiva. Quello che faceva lo sapeva direttamente il «capo». **Le macerie da rimuovere sono tante. Altrimenti si rischia di vanificare anche il buon lavoro fatto da tanti agenti coraggiosi**

In questi anni è accaduto che il Sismi ha pagato giornalisti, ne ha reclutati - pagandoli con diversa moneta - altri, ha pedinato due cronisti de *la Repubblica*, Giuseppe D'Avanzo e Carlo Bonini. E questo è l'aspetto più grave dell'intera vicenda. Due persone sono state limitate nella loro libertà, le loro conversazioni sono state intercettate, la loro vita privata violata, il loro lavoro attaccato. È una lesione alla democrazia da repubblica delle banane che prima o poi qualcuno dovrà pagare. In una democrazia dai servizi segreti ci si aspetta una fedeltà ai valori costituzionali e il rispetto delle leggi. Nessun altro tipo di fedeltà. Fino ad oggi così non è stato. Anche a causa di leggi che hanno fatto il loro tempo. E allora si metta mano ad una riforma seria che apra l'intelligence alle nostre università, così come avviene in altre democrazie, che dia più poteri al Comitato parlamentare di con-

trollo, che assicuri una maggiore rotazione degli uomini e delle responsabilità. Infine, tra i tanti boatos raccolti nelle ore delle nomine, una riguarda il prefetto Antonio Manganelli. Il suo nome era circolato per la direzione del Sidse. Ed è vero. Dicono che sarebbe saltato per i veti posti dalla «sinistra estrema». Manganelli era vicecapo di De Gennaro ai tempi del G8 di Genova, quindi deve pagare. Le cose non stanno esattamente così, Manganelli è un funzionario apprezzato dall'intero mondo politico e sbaglia chi, come Maurizio Gasparri, vuole ancora rinchiuderlo nelle nebbie di quelle maledette giornate genovesi. Forse per fare un po' di chiacchierata su Genova, sarebbe ora di dar vita a quella Commissione d'inchiesta che pure è nel programma dell'Unione. Servirebbe a capire tante cose. Anche quella fra il ruolo di alcuni settori dei nostri servizi segreti.

L'Italia nello spazio (più ombre che successi)

GIOVANNI URBANI

Lettera aperta a Enzo Roppo commissario dell'Agenzia Spaziale Italiana

Caro Roppo, ho letto con felice sorpresa della tua nomina a commissario dell'Asi e di quella del «Comitato di ricerca» che dovrà indicare al Ministro la tema di nomi da cui lui sceglierà poi il Presidente. È una scelta innovativa nel metodo e nel merito: le personalità sono rappresentative, pienamente autorevoli e corrispondono anche ad una ratio di largo respiro trasparente e persuasiva. Una novità di rilievo specie dopo il brutto compromesso - continuista nel metodo e difficile da decifrare nel merito - che ha descritto al pessimo prof. Vetrella di restare presidente del Cira per altri tre anni in cambio delle sue dimissioni da Presidente dell'Asi. Oggi si tratta invece di una svolta netta impressa dal ministro Mussi, che forse è anche il prean-

nuncio di una prossima nuova politica spaziale, anzi aerospaziale, di cui l'Asi è uno degli strumenti principali. Nel contempo c'è da augurarsi che la svolta di Mussi sia di esempio a tutto il governo sulla questione delle nomine che resta cruciale per qualificare la politica del centro sinistra. Non ho visto il decreto di nomina. Non so se vi è indicata una mission precisa per il commissario nei sei mesi che ha a disposizione per operare. Ma dato il tuo ben noto profilo professionale e che «sei fuori dal giro», mi pare chiaro che il tuo compito dovrebbe essere quello di «rimettere ordine» e di risanare l'Agenzia, creando le condizioni perché possa decollare la gestione definitiva. È chiara quindi l'importanza e la delicatezza della fase commissariale. I cinque anni di gestione Vetrella sono stati un disastro su tutta la linea. Leggo che in questi giorni anche De Julio il consigliere del ministro ha condiviso alla lettera questo giudizio. I danni sono stati enormi. Sono stati inquinati profondamente i meccanismi interni dell'Agenzia e i rapporti con il personale, e deteriorati quelli con le aziende. Il Prof.

Vetrella è rimasto l'unico ormai che con berlusconiana improntitudine ha la faccia tosta di affermare: «con me l'Italia ha raggiunto i risultati di livello mondiale». Ma i mali dell'Asi vengono anche da più lontano, da quando alle «ombre» si accompagnavano «successi» a volte eccezionali. Basti pensare che l'Asi non è mai riuscito a realizzare una politica del personale innovativa, che pure la legge istitutiva richiedeva, e che avrebbe dovuto dotarla di un apparato di competenze di alta qualificazione tecnico - scientifica, per metterla in una posizione di forza nei confronti della controparte: le aziende di cui finanziava i progetti, evitando quello che in parte è avvenuto: che fossero le aziende a fare la politica spaziale dell'Agenzia. È prevedibile che avviare il risanamento del clima interno dell'Asi non sarà facile. L'Agenzia Spaziale Italiana non è un ente di ricerca perché non fa ricerca. È appunto un'agenzia di promozione e qualificazione dell'industria spaziale ed anche della scienza spaziale. È compito immediato eliminare questo equivoco che si è trascinato ed è stato strumentalizzato per anni,

creando sempre ambiguità e confusione. Ci vorranno anche modifiche normative per cancellare, per esempio, l'assurdità che ha portato dentro al fondo per il finanziamento degli enti di ricerca anche il finanziamento dell'Asi; e per dare una soluzione limpida e funzionale alla struttura dell'Agenzia come ente che opera nell'alta tecnologia soprattutto dell'industria spaziale ed anche, per una frazione minore, della ricerca spaziale di base. E nei criteri di scelta dei nuovi amministratori ci vorrà una coerenza sostanziale con questa che è la missione reale dell'Agenzia. Si tocca qui un tema che non può essere ignorato. Se come si legge nel Programma dei Ds di Firenze e in quello dell'Unione l'Aerospazio deve avere una posizione strategica al centro di una nuova politica industriale e scientifica ed anche della politica estera, allora si ripropone con forza il tema - che sembra messo in sordina in questi mesi della riforma dell'Asi e della «governance» dell'intero settore, che vada oltre le modifiche singole; cominciando dalla ipotesi di collocarla sotto l'autorità della

Presidenza del Consiglio, in una struttura autonoma e articolata che assicuri l'interazione funzionale dei ministeri, della ricerca e dell'industria più direttamente interessati. Infine un'ultima questione: un'Agenzia Spaziale nazionale ha un senso se - nel quadro profondamente mutato della nuova governance europea del settore - essa risponde alla volontà di affermare un ruolo nazionale forte sia pure in collaborazione dialettica con gli altri soci europei. Ma questo implica che un'industria spaziale italiana continui ad esistere in un'ottica che riconosca all'Aerospazio una funzione strategica di interesse nazionale. È noto invece che l'industria spaziale italiana ha subito una crisi grave negli ultimi anni che l'ha resa più piccola e che rischia di renderla subalterna nelle aggregazioni in atto a livello europeo. Sono questioni queste che vanno oltre i compiti di un commissariamento. E tuttavia te ne ho voluto accennare, caro Roppo, perché come si dice «tutto si tiene»; ed anche perché sarebbe utile che su questi temi si aprisse un dibattito adeguato.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 novembre è stata di 127.428 copie</p>			